

La cruna dell'ago

Il digiuno, nel nostro paese, dove si mangia bene, può essere una dieta, una cruna messa al nostro stomaco per limitare i grassi che sono deleteri per il sangue e le sue arterie.

La Quaresima per i popoli del Sahel, per chi è al margine del deserto dove la siccità è una lotta e l'invasione delle dune è una perdita del territorio fertile, non può essere il digiuno. Per noi potrebbe configurarsi come un appello alla sobrietà, a privarci di qualcosa per dividerla con le persone indigenti della nostra società, nei paesi poveri, invece, nelle famiglie in cui non c'è da mangiare e si vive ancora di stenti, la Quaresima può essere celebrata solo come una trasformazione del sacrificio, in quella croce di Cristo che rigenera ogni speranza.

La Quaresima per noi corre il rischio di trasformarsi in conformismo, il rito delle ceneri può essere vissuto come un gesto della tradizione anziché una conversione del cuore, se, invece, alziamo lo sguardo verso la realtà dei popoli nella povertà, possiamo cogliere le conseguenze del male e sentirci stimolati a rispondere con opere di giustizia. La Quaresima è un invito a ritrovare il sentimento della compassione e a destare una più forte determinazione allo sviluppo e alla tutela dei popoli più fragili. Oltre a queste povertà, vissute in alcune società, ci sono realtà di sofferenze comuni a tutti. Alla potenza tecnologica delle società più avanzate si frappone la fragilità del corpo. Anche in questo caso ci sono persone che sono costrette a confrontarsi con la morte e altre la cui sofferenza fisica è stata sottratta o inspiegabilmente ridotta. I primi devono trovare nel proprio morire il senso al loro esistere, dando al sangue e al dolore, lo stesso valore che Cristo diede alla sua passione. I sani possono avvicinarsi alla ferita dei corpi con un unguento di pacificazione.

Siamo chiamati a una conversione del cuore con il condividere le comuni povere desolazioni. Il deserto è un luogo fisico e una realtà esistenziale vissuta da ogni persona messa alla prova nelle tappe della vita. Le tentazioni di Gesù sono una fotografia di queste prove, sono il racconto di alcuni momenti della nostra storia, costituiscono la prova cui è sottoposto il mondo e di come il tentatore usa e abusa di tutto ciò che esiste.

Per ogni persona c'è una spina, un tentatore, un seminatore di menzogne nel campo della vita. Per ogni popolo ci sono momenti di splendore e altri di abbandono, è molto facile perdere i valori che hanno caratterizzato lo sviluppo, infatti, la gente entusiasta, seguendo i seducenti slogan è attratta dalla tecnologia, ha mortificato ogni relazione e degradato ogni umana trascendenza. Illudendosi di possedere la vita, alcuni hanno pensato di trasformare ogni pietra in pane, ogni spazio in potere e, senza garantire dignità, sono stati preda della morte. Per il cristiano la difesa della vita è nella visione di Gesù che ha preso su di sé la croce: non ha allontanato il dolore, l'ha liberato nella vicinanza, non ha emarginato la povertà, le ha dato dignità nella condivisione, non ha sradicato il male, ma l'ha assunto in tutto il suo potenziale di violenza per ridare valore alla vita umana nella nascita come nella morte.

La Quaresima ci porta nel deserto, per far tacere il tentatore che vive dentro di noi, nel silenzio per ascoltare la voce dello spirito che ci chiama alla libertà, per la separazione da ogni cosa che limita la verità di sé e il rispetto degli altri; per chi crede, la conversione significa smettere di tentare Dio. La voce seducente del tentatore cerca costantemente di compromettere la nostra connessione con la vita dello spirito, è un ingannatore che ci illude e ci sottrae la vita. Lo scontro con satana rivela la nostra identità: i legami che svelano la perversione del male, di cui le tre tentazioni sono paradigmatiche e gli attaccamenti sono la resistenza del nostro egoismo.

“Se tu sei figlio di Dio...”, ecco la cruna dell’ago che trattiene tutto per se, che schiaccia gli altri al proprio uso e che si gloria della propria bellezza come un narciso.

La relazione che non umilia, che non stupisce, che non viola i corpi e le coscienze, restituisce l’amore. La relazione che protegge chi è fragile, che copre chi è insultato, che accoglie chi è rifiutato restituisce il grembo della nascita. Non possiamo sottrarci alla nostra fragilità, ne allontanare le nostre sofferenze e neppure conservare l’effimera vanità, trattenere la vita è perderla, offrirla è campo d’innumerevoli spighe.

Siamo chiamati all’amore e a vivere con fiducia l’invisibile dimora dello spirito.

Vittorio Soana